



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

63, 3/2025

Diritti subiti, agiti, manipolati: esperienze femminili fra l'età napoleonica e la Belle Époque

RECENSIONE: Sante LESTI, *Il mito delle radici cristiane dell'Europa. Dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2024, 308 pp.

A cura di Daiana MENTI

Per citare questo articolo:

MENTI, Daiana, «RECENSIONE: Sante LESTI, *Il mito delle radici cristiane dell'Europa. Dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2024, 308 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 63, 3/2025, 29/9/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/09/29/menti_numero_63/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

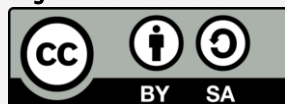
redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

11/ RECENSIONE: Sante LESTI, *Il mito delle radici cristiane dell'Europa. Dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2024, 308 pp.

A cura di Daiana MENTI

«I trattati e i congressi passeggeri [...] non producono paci, ma tregue. [...] L'unione degli uomini non si fonda sui protocolli, né sugli eserciti», né tantomeno sulla moneta unica, si potrebbe aggiungere oggi alla riflessione sull'Europa del filosofo cattolico Vincenzo Gioberti¹. L'immagine che l'ex sacerdote restituiva ne *Del primato morale e civile degli italiani* (1843), di un'Europa caratterizzata da divisioni e (sedimentati) rancori, colpisce per la sua attualità, nonostante il diverso quadro storico-argomentativo. È un'immagine che si traduce nell'incapacità dell'Europa o dell'Unione Europea (le due dimensioni – geografica e politico-economica – sono ormai pressoché sovrapponibili nel linguaggio comune) non solo di riconoscersi in una Costituzione condivisa, ma soprattutto di rispondere in modo coeso alle attuali sfide geopolitiche e socioculturali (globalizzazione economica, migrazioni internazionali, etc.), con importanti ripercussioni sull'opinione pubblica. Di fronte alla sfiducia di almeno metà dei cittadini nelle istituzioni sovranazionali² e a un concetto di identità europea di per sé vago, il riferimento alla religione cristiana quale principio di unione transnazionale realmente efficace è stato assunto fra i punti programmatici dei partiti cosiddetti “conservatori”. Il richiamo alla religione, e quindi al cristianesimo, come tratto identitario – più o meno – essenziale dell'Europa costituisce quello che Sante Lesti, docente di storia contemporanea all'Università di Pisa, ha definito *Il mito delle radici cristiane dell'Europa*, uno dei grandi miti del nostro tempo, una semplificazione della storia delle origini di una realtà complessa come quella europea, proposta da un'élite per ragioni ideologiche, cioè per legittimare o contestare – a seconda delle contingenze – un certo assetto sociale.

Il volume è suddiviso in due parti dedicate alla «preistoria» e alla «storia» del mito, suddivise rispettivamente nei capitoli I-II e III-V, cui segue un epilogo riservato a Papa Francesco e alla

¹ GIOBERTI, Vincenzo, *Del primato morale e civile degli italiani*, vol. I, Capolago, Tipografia Elvetica, 1846, p. 305.

² «La fiducia nell'Ue è ai massimi da 18 anni, ma aumentano i timori per l'economia», in *Euronews*, URL: < <https://it.euronews.com/my-europe/2025/05/29/la-fiducia-nellue-e-ai-massimi-da-18-anni-ma-aumentano-i-timori-per-leconomia> > [consultato il 14 luglio 2025].

leadership europea. Adottando un approccio di storia politica della cultura religiosa, l'autore affronta in questo suo nuovo saggio un tema storiograficamente altrettanto rilevante rispetto ai precedenti³, ma cronologicamente meno circoscritto: il sottotitolo *Dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri*, infatti, esplicita il risultato dell'indagine che ha rintracciato le origini del mito storico-identitario alla fine del Settecento, ad opera di alcuni autori cattolici controrivoluzionari che, pur in una varietà di opzioni politiche personali, lo declinarono in funzione contestativa degli assetti e delle dinamiche di secolarizzazione avviate nel 1789. La digitalizzazione del patrimonio librario ha permesso all'autore di identificare tre opere o, per meglio dire, «tre relitti»⁴ nella vastità della letteratura controrivoluzionaria, perché di scarsa fortuna editoriale ma alla base di successive elaborazioni che garantirono diffusione al mito a partire dall'epoca napoleonica. Secondo Lesti, le opere dei francesi Pierre-Simone Ballanche (1795) e Louis De Bonald (1796), e del tedesco Novalis (1799) delineano i contorni del contesto di formazione del mito, proponendo una lettura dello scontro tra Rivoluzione e Controrivoluzione nei termini di uno scontro tra barbarie e civiltà, le cui origini andavano rintracciate, appunto, nel passato cristiano del vecchio continente. Spinta progressivamente ai margini dell'idea di Europa nel secolo dei Lumi, la religione recuperava una rinnovata centralità: fu una risposta la cui portata va compresa alla luce dello shock sociale e culturale che la violenza rivoluzionaria, con il sovvertimento dell'intero sistema di valori e rapporti dell'antico regime e con il suo portato di scristianizzazione, aveva rappresentato per l'opinione pubblica, non solo cattolica.

Il secondo capitolo chiude la prima parte del volume dedicata rispettivamente alla nascita e alla diffusione del mito. È il turno dei *best seller*: grazie infatti alle opere di François-René de Chateaubriand (1802), Claude Henry de Saint-Simon e Augustine Thierry (1814), Joseph de Maistre (1819), Félicité de Lamennais (1834), di Jaime Balme (1842) e Vincenzo Gioberti (1843), il mito delle radici cristiane d'Europa occupò un posto di primo piano nella storia culturale della prima metà dell'Ottocento. Declinato in molteplici versioni, il mito manifesta tutta la sua flessibilità, funzionale non più solo alla contestazione ma anche alla legittimazione di tutto e del contrario di tutto (degli assetti rivoluzionari, della parentesi napoleonica, della Restaurazione, del liberal-parlamentarismo). Semplificando assai il complesso quadro di reciproche influenze e varianti ricostruito da Lesti, il filo rosso che accomuna questa produzione è il ruolo trainante riconosciuto al cristianesimo nel processo di civilizzazione, nel forgiare cioè, sulle rovine dell'impero romano, un'Europa moderna completamente differente dalle società antiche. Lo scarto rispetto alla riflessione precedente è costituito dalle molteplici ramificazioni attribuite alle radici cristiane, nel senso dell'apporto fondamentale allo sviluppo nel campo della morale, della cultura (si pensi solo

³ LESTI, Sante, *Riti di guerra. Religione e politica nell'Europa della Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2015; ID., *Il giornale del centrosinistra. «Il Punto» e i suoi lettori, 1956-1965*, Roma, Carocci, 2020.

⁴ ID., *Il mito delle radici cristiane dell'Europa. Dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2024, p. 21.

alla preservazione del sapere classico da parte dei centri monastici), delle belle arti, del diritto. Il cristianesimo è dunque la religione dell'Europa: un binomio che si innesta su (e rafforza in chiave eurocentrica) un'antica e longeva contrapposizione tra vecchio continente (tradizionalmente associato – anche iconograficamente – alla libertà, al benessere, al progresso militare e ora stabilmente anche alla sua confessione religiosa) e il resto del mondo (associato preferibilmente al dispotismo asiatico, frutto di religioni, dell'islam in particolare, «che hanno limitato i progressi della società, e costretto l'uomo a invecchiare nella sua infanzia»⁵).

La fortuna editoriale di questa produzione primo-ottocentesca, in particolare del *Genio del Cristianesimo* di Chateaubriand, fino a tutta la seconda metà del secolo, spiega il salto cronologico del volume che inizia la seconda parte, dedicata alla storia del mito, dal primo dopoguerra. Ancora una volta, fu la percezione della crisi, di una cesura netta rispetto al passato, a stimolare la riflessione di diversi intellettuali fra le due guerre (Hilaire Belloc, Christopher Dawson, Gonzague de Reynold, Benedetto Croce e Federico Chabod) sull'Europa, un continente percepito ormai in declino, che aveva perduto la sua egemonia a vantaggio degli Stati Uniti d'America, e minacciato dall'avanzata comunista. Intellettuali che, da premesse diverse e posizioni anche assolutamente laiche e razionaliste, riconobbero al cristianesimo (e ora anche alla classicità greco-romana) un ruolo magari non essenziale, ma pur cruciale per l'unità culturale dell'Europa, basata su una nuova *forma mentis* irriducibilmente diversa rispetto a quella degli antichi. Anche le prime coeve iniziative federaliste, come risposta alla crisi del continente, guardavano ad una integrazione possibile solo sulla base della riscoperta delle forze sociali e spirituali che avevano lavorato alla sua formazione.

Pio XII fu un grande sostenitore dei progetti comunitari che ripresero vigore immediatamente dopo il conflitto, aperti peraltro al riconoscimento della comune eredità di civiltà cristiana. Sono pagine dense quelle che si aprono con il pontificato pacelliano del secondo dopoguerra, perché l'appropriazione e la riconfigurazione del mito delle radici cristiane d'Europa da parte del magistero pontificio si mosse nel complesso quadro geopolitico segnato dalla Guerra fredda e nel confronto con una inedita pluralità di interlocutori (organismi sovranazionali, partiti democratico-cristiani, cristianesimo interdenominazionale). Peccando ancora una volta di semplicità e sintesi, è forse possibile ravvisare nell'approccio magisteriale al mito i caratteri peculiari ormai noti dei singoli pontificati: la centralizzazione romana e l'urgenza di contrastare l'apostasia delle masse nelle società industrializzate – tratti caratteristici del governo pacelliano – si tradussero negli sforzi di realizzare un'Europa unita sotto l'egida della Chiesa di Roma; l'aggiornamento e l'apertura al dialogo con la modernità giovannei (principi ispiratori del Concilio Vaticano II) si risolsero nell'appoggio alla concezione personalista dell'Europa elaborata dal movimento sociale cattolico nel 1962, riconoscendo al laicato la responsabilità politica della costruzione comunitaria, e alla Chiesa un ruolo direttivo in chiave non autoritaria ma collaborativa, una chiesa appunto *mater et*

⁵ CHATEAUBRIAND, François-René de, *Genio del Cristianesimo*, Milano, Bompiani, 2008, p. 1137.

magistra; lo stile assertivo con cui Paolo VI rispose alla profonda crisi di autorità seguita al Concilio si riflesse nella chiarezza con cui si pronunciò in merito alle radici cristiane e ora anche benedettine del continente, sancite dalla proclamazione di San Benedetto a patrono d'Europa il 24 ottobre 1964. L'evento, in concomitanza con la consacrazione dell'Abbazia di Montecassino, ebbe una diffusione inedita grazie alla copertura mediatica garantita dal mezzo televisivo. Il lungo e carismatico pontificato di Giovanni Paolo II – primo papa a visitare le istituzioni comunitarie – si traduce inevitabilmente in un capitolo altrettanto articolato, dal quale emerge una versione del mito funzionale al progetto di rievangelizzazione integrale del continente, ma scarsamente condivisa dall'episcopato europeo, in seno al quale si espressero una molteplicità di posizioni che comunque non trovarono voce nella narrazione papale. La politica delle canonizzazioni di Wojtyła, inoltre, corresse le narrazioni occidentalocentriche e maschili del mito, proclamando rispettivamente gli “apostoli degli slavi” Cirillo e Metodio e le sante Brigida di Svezia, Caterina da Siena e Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) a compatroni d'Europa⁶. In seguito alla sconfitta della campagna del predecessore per l'inclusione delle radici cristiane nel preambolo della Costituzione europea (sancita nel 2004 e mai entrata in vigore perché ratificata da 18 paesi su 27), Benedetto XVI perseguì una progettualità fortemente politica del mito, sollecitando il comune impegno dei credenti e dei laici (cattolici per educazione e tradizione) per l'affermazione di principi non negoziabili sul piano politico-legislativo, inerenti in particolare all'agenda biopolitica cattolica.

Gli aggiornamenti delle versioni papali del mito riflettono inevitabilmente cambiamenti storico-politici: di fronte a una realtà sempre più globalizzata, il vecchio continente non poteva che perdere la tradizionale centralità nel programma del pontificato di Francesco. Ciononostante, il mito delle radici cristiane dell'Europa risulta tutt'altro che accantonato o addirittura messo in discussione. Francesco, primo papa non euro-mediterraneo, ricordava alla leadership dell'Unione nel 2017 (con parole molto simili a quelle di Gioberti citate all'inizio) che l'Europa non è un prontuario di protocolli da seguire, bensì «un modo di concepire l'uomo»; ciò che motivò i padri fondatori fu infatti la consapevolezza che «all'origine della civiltà europea si trova il cristianesimo, senza il quale i valori occidentali di dignità, libertà e giustizia risultano per lo più incomprensibili»⁷. Con Francesco, il magistero pontificio ha abbandonato il tentativo di cristianizzare il processo di integrazione europea, ma continua a guardare ad un continente che dal cristianesimo ha ricevuto la sua impronta culturale storicamente più efficace, cioè lo sviluppo di quei valori universali – *in primis* la dignità della persona umana – grazie ai quali l'Europa può ancora assumere un ruolo di guida per la cooperazione e la pace mondiali. Tre anni dopo, egli esortava con parole che furono già

⁶ L'autore attinge ampiamente a CICILIOT, Valentina, *Donne sugli altari. Le canonizzazioni femminili di Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2018.

⁷ FRANCESCO, «Discorso ai capi di Stato e di governo dell'Unione Europea, in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma», 24 marzo 2017, URL: < https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/march/documents/papa-francesco_20170324_capi-unione-europea.html > [consultato il 14 luglio 2025].

di Giovanni Paolo II «Europa, ritrova te stessa! Ritrova dunque i tuoi ideali che hanno radici profonde [...]. Non avere paura della tua storia millenaria che è una finestra sul futuro»⁸.

Con l'ausilio di un solido apparato storiografico, Sante Lesti ha analizzato un'estesa produzione letteraria e storico-critica, documenti magisteriali e – limitatamente – stampa periodica e fonti archivistiche, per ricostruire le tappe dello sviluppo del cosiddetto “mito” delle radici cristiane dell'Europa, il prodotto cioè di una riflessione intellettuale – e papale – effettivamente recente (due secoli), inevitabilmente condizionata dalle rispettive urgenze storiche e, di conseguenza, funzionale ad una determinata progettualità. È una lettura stimolante, che lascia certamente più edotti, ma forse altrettanto disorientati quando, dopo una riflessione affascinante circa i valori universali che hanno (o avrebbero) forgiato la *forma mentis* europea e occidentale – il senso dell'equilibrio e del bello dell'umanesimo greco, lo spirito giuridico romano, il personalismo cristiano – si giunge al più asettico «eredità culturali, religiose e umanistiche» della Costituzione europea. Potrebbe essere utile riflettere forse, non tanto sulla ennesima odierna strumentalizzazione del mito da parte della compagine partitica cosiddetta “conservatrice”, quanto semmai sui motivi della presa che il richiamo a tali (presunte) radici d'Europa ha effettivamente su una discreta parte dell'elettorato e quindi, indirettamente, sul bisogno dell'uomo contemporaneo, di fronte alle disfunzioni della globalizzazione, di rifarsi ad una identità definita e condivisa, una base concreta da cui partire per un confronto costruttivo con altri sistemi valoriali.

⁸ ID., «Lettera sull'Europa a Sua Eminenza il Signor Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, 22 ottobre 2020», URL: < https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2020/documents/papa-francesco_20201022_lettera-parolin-europa.html > [consultato il 14 luglio 2025].

L'AUTRICE

Daiiana MENTI ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia moderna e contemporanea presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel 2019. È stata assegnista di ricerca presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Università degli Studi di Padova. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente la storia della Chiesa nel Novecento, la Compagnia di Gesù e l'editoria periodica missionaria cattolica.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Menti> >